



# il Velino

## lo Sguardo dei Marsi

Periodico della Diocesi dei Marsi



# MEDICI CATTOLICI

## SALUTE E SALVEZZA

**Dai problemi della sanità pubblica nazionale alle difficoltà della sanità marsicana. Don Luigi Buccella, in un'appassionata lettera aperta indirizzata a Lanfranco Venturoni, assessore alla sanità della regione Abruzzo e a Giancarlo Moroni, direttore generale della Asl di Avezzano e Sulmona, chiede di salvare l'ospedale di Pescara. Invoca che l'ospedale sia posto nelle condizioni di poter operare in una completa ed adeguata funzionalità per tutte le necessità della zona e che tutti i servizi indispensabili siano messi in condizione di operare tutti i giorni. La voce di don Luigi è la voce della Chiesa schierata con i più deboli.**

di Mario Peverini \*

• La vita "moderna" si sta esprimendo con un vortice che tutto ingloba e la ponderatezza dei nostri vecchi viene solo derisa; neanche la medicina sfugge a questa diabolica corsa: l'uomo deve essere perfetto dal concepimento e per tutto l'arco biologico, fino alla morte, che, comunque, non riuscendola ancora a controllare viene passata in sordina, come se fosse un fallimento diagnostico-terapeutico. Il condimento di questa indigesta pietanza è la ricerca della felicità, a qualsiasi prezzo e con metodologie spesso raccapriccianti: manipolazioni embrionali, sperimentazione staminale, aborti. L'importante è non deviare da questa linea retta detta perfezione. Si ricerca il prodotto miracoloso, l'elisir di lunga vita, con investimenti di enormi capitali da cui si esige un guadagno. La libertà intesa come bene assoluto, e lo è ma nel rispetto degli altri, e una qualità di vita degna di essere vissuta, rimangono gli unici motori dell'uomo che esclude il Divino dai suoi programmi; e per questi spesso l'unica remora alla trasgressività rimane la paura di una legge di stato, che comunque è sempre aggi-

rabile. In questo contesto, solo la Chiesa rimane depositaria della difesa di valori di amore, fratellanza e solidarietà. Il cristianesimo non è una moda, ma convinzione di vita. In questo contesto il medico è coinvolto pesantemente come uomo di scienza, e per il credente è d'obbligo una rilettura critica del Vangelo, affinché sia riproposta nella sua integrità e riumanizzazione, una medicina oggi troppo controllata da interessi. Il medico deve scendere dalla cattedra per incontrare il sofferente, il disagiato, il non adattato, il mio fratello, il quale vuole sia la medicina sia una parola fraterna incoraggiante. Il rispetto della vita in tutte le sue forme e per tutto il suo arco fisiologico, la salvaguardia della dignità dell'uomo, diventano per l'operatore sanitario una ferma convinzione e un valore assoluto da difendere, perché la sua missione, anche ippocratica, è proteggere la vita. Nella riproposta dei valori cristiani c'è il lavoro paziente fatto non di sterili prediche, spesso solo autocelebrative, ma di esempio e di umiltà, perché tutti possiamo sbagliare. Se da una parte è fondamentale una testimo-

nianza forte e sicura, dall'altro il medico deve anche agire per difendere una autonomia professionale dai continui attacchi istituzionali, poiché con la sanità si possono controllare denari e opinioni. A questo il medico cattolico oggi è chiamato per essere di utilità al sofferente fisico e psichico. Diventa necessario un continuo aggiornamento medico, scientifico ed umano, ciò che l'Associazione Medici Cattolici Italiani (AMCI) sta cercando di fare e la sua efficacia sarà proporzionale alla condivisione degli aderenti. Per il gruppo della diocesi di Avezzano, tra le altre iniziative, abbiamo un incontro serale mensile nei locali del seminario su argomenti medici (tema del prossimo incontro, il 24 settembre, "Riumanizzare la medicina, cosa possiamo fare?") dove con un aperto dibattito ci si chiariscono le idee per essere di maggiore utilità ai nostri pazienti così diversi, consapevoli che solo da una sana etica è possibile far scaturire un dialogo anche tra culture diverse.

\* Responsabile diocesano dell'AMCI

## CI VUOLE FORZA E CORAGGIO

### La strana vicenda di una squadra di calcio senza identità

• Può una squadra chiamarsi Valle del Giovenco, allenarsi a Pescina ma giocare le sue partite interne ad Avezzano, essere chiamata Vdg Pescina o più raramente Vdg Avezzano, ma adesso più sbrigativamente solo Vdg o solo Pescina (con maglie, però, rigorosamente biancoverdi, i colori dell'Avezzano), se non addirittura essere chiamata Pèscina (proprio così, con l'accento posto sulla e) da qualche ignaro corrispondente sportivo di una qualche lontana provincia che magari non conosce né la geografia né Silone? Ebbene sì, nel gran circo del calcio nostrano può accadere anche questo, che una squadra di calcio (promossa quest'anno con merito ma nell'indifferenza quasi generale in Prima Divisione) assomigli più a un personaggio pirandelliano dalle mille sfaccettature che invece a ciò che dovrebbe nella realtà rappresentare, vale a dire un gruppo di calciatori unito intorno a una bandiera, una maglia, una città. Accade invece che la Valle del Giovenco - nata qualche anno fa con l'ambizioso obiettivo di risollevare le magnifiche sorti e progressive del calcio a Pescina e dintorni - sia sì riuscita a collezionare, in questi ultimi anni, quasi una promozione dopo l'altra, esibendo un calcio brillante e convincente, ma sia anche riuscita nel non facile compito di far inviperire e disamorare gli sportivi pescinesi - sentitisi traditi - e di non riuscire a far breccia nel cuore dei tifosi avezzanesi. Il risultato è una squadra che fino allo scorso anno, nel torneo di seconda divisione, giocava le sue partite interne ad Avezzano, davanti a pochi intimi, per di più neppure troppo convinti - questi ultimi - di dover fare il tifo per una squadra che non sentivano pienamente loro. Così poteva accadere che più di una volta i tifosi ospiti superassero di gran lunga quelli locali, col risultato di vedere i biancoverdi avezzan-pescinesi giocare nella sostanza quasi sempre in trasferta. Un clima (tanto per restare ancora sul versante letterario) veramente kafkiano, quello che si poteva respirare allo stadio dei Marsi di Avezzano, quel glorioso impianto

teatro di tante battaglie calcistiche e abituato da sempre a far sentire il suo calore ai propri beniamini in casacca biancoverde, a partire dagli anni della vecchia Forza e Coraggio per arrivare agli splendori degli anni '70 (qualcuno ricorderà la squadra di Facchin) fino a quelli vissuti a cavallo degli anni '90, prima del tracollo che avrebbe finito col cancellare Avezzano dal calcio che conta. Quest'anno, con la prospettiva di veder giocare ad Avezzano formazioni del calibro di Spal, Reggiana, Rimini, Verona, Foggia, Taranto, Pescara, le cose starebbero già cambiando, e l'afflusso di spettatori sulle gradinate del vecchio impianto cittadino dovrebbe decisamente aumentare. Ma in realtà la saldatura tra la squadra e la città ancora non c'è stata, e permane quel clima di incompiutezza che rende laboriosa la definizione di una precisa identità. Forza e Coraggio, davvero altri tempi quelli.

M. C.



## PARLIAMO DEL GUSTO E DEI SUOI SENTIERI

• Ad Avezzano, con le giornate dal 19 al 22 agosto scorso, "I sentieri del gusto" sono giunti alla sesta edizione. La bella manifestazione si è presentata, nel depliant pubblicitario, come un <contenitore multi-culturale che raggruppa al suo interno eno-gastronomia, musica, cinema, teatro, arte, tradizioni e territorio>. Si è proposta <di far conoscere e valorizzare la storia, la natura, i prodotti, le genti e il territorio d'Abruzzo con particolare sensibilità per quello interno> e di coinvolgere tanti/tutti <in un'orgogliosa forma di appartenenza al territorio>. Dall'iperlocale al superglobale è questa la ricetta vincente dell'Italia, della Marsica, da mangiare. Migliaia di visitatori, si è letto. Tanti giudizi positivi che "Il Velino" condivide, perché "Caminante, no hay camino", come titola la poesia di Antonio Machado. Il cammino lo fai camminando. Vorremmo provare allora a parlarne, magari con gli stessi organizzatori, se volessero. Oppure con i nostri lettori, se lo desiderano. Far riferimento, come si è fatto, a tradizioni, tipicità, ovvero differenze che riferiscono una storia millenaria, esige una discussione seria, anche solo sul merito di aver portato tanta gente in piazza o aver guadagnato soldi. Le tavolate avrebbero movimentato <le rigide geometrie del tessuto urbano avezzanese, dove la divisione è sinonimo di allargamento culturale e termina con un meltin'pot di sapori, musica e tradizioni> e l'Abruzzo ha riscoperto se stesso, spalancando <le porte a sfaccettatu-

re "diverse" di culture "diverse">. E' stato così per "I sentieri del gusto" di quest'anno? Ha ragione Boccaccio, nel Decameron, quando presenta il mitico paese di Bengodi, quello dove chi più dorme più guadagna, per simboleggiare l'identità italiana che allora stava nascendo? Veramente l'eccellenza gastronomica è l'immagine più forte dell'identità avezzanese? Vorremmo sapere ciò che ne pensate voi che ci leggete. In piazza Risorgimento c'erano l'orto botanico, il giardino delle farfalle, la strada dei giochi ritrovati, il planetario e la parete d'arrampicata. Sa di un'arte tipicamente nostrana. Di noi che abbiamo inventato la terza via tra il crudo e il cotto: la cottura al dente ha rivoluzionato la sintassi del gusto. Magari è questo il senso, anche se il linguaggio, scriveva Heidegger, non è qualcosa di posseduto dall'uomo. E poi, come le storie ci insegnano, dovremmo evitare le terze vie. Forse può aiutarci ancora Heidegger: ogni nuova ricerca è insieme via e sviamento, procedere e smarrirsi. La ricerca porta esperienza, il momento decisivo del nostro cammino sarebbe quello in cui il sentiero cessa improvvisamente. Per Heidegger, nel luogo dove si trova la legna-bosco (Holz) ci sono sentieri (Wege) che si interrompono. Si chiamano Holzwege, Sentieri interrotti, e anche se possono sembrare tutti uguali non è così, alcuni si interrompono e questo non è negativo. Vogliamo provare a confrontarci sui "I sentieri del gusto" dei prossimi anni?

La locandina della manifestazione è stata realizzata da Giuseppe Pantaleo

## Avezzano. I primi cinquant'anni di San Pio X

• Quando Italo Calvino cominciò a scrivere "Le città invisibili", già molto prima della pubblicazione (1972), voleva tentare quella combinazione, così difficile, di fondere insieme concentrazione e leggerezza, costringendo il lettore a leggere con l'aiuto del microscopio, e insieme lasciando alle pagine una straordinaria levità. La comunità di san Pio X ad Avezzano, che ha festeggiato la settimana scorsa i primi cinquanta anni, a guardarla nelle righe, dà questa impressione di concentrazione e leggerezza; di desideri che prendono moltissime strade; di forza nascosta che si avvanza verso il futuro; di ricordi diventati memoria grazie anche alla spinta di don Mario Pistilli, un parroco pieno di emozioni e malinconie. La memoria è don Domenico Nucci, il primo parroco di san Pio X dal 1958 al 1996 (la Bolla di nomina del primo ottobre è firmata dal vescovo Domenico Valerii). Di lui si può dire, citando la Bibbia, che la morte non ha cancellato l'affetto di "Pucetta" e



"i Frati" per un sacerdote con qualità umane e spirituali non comuni. Il futuro è costruito sui cognomi ricordati nella bella rivista (dal titolo: "San Pio X un abbraccio lungo 50 anni. La favola di un borgo diventata realtà") che accompagna le celebrazioni ufficiali: quelli delle persone che vivevano nelle casette del "Vicolo lungo" e quelli delle famiglie che sono arrivate dal Cicolano e dalla zona di Tagliacozzo. E pian piano tutte le altre vie: le Cave, Cesolino e l'area accanto al Cimitero dei Prigionieri di via Piana si sono man mano popolate e oggi la comunità, forte di questo passato, guarda ad un avvenire pieno di speranze. Il desiderio è, invece, il luogo esistenziale in cui don Mario è più se stesso. E' quel suo dare spazio a tutti e ascoltare ciascuno. Con una morale - lui innamorato di Cristo e capace di lasciare ad ognuno la voglia di assaporare Gesù -: se vogliamo conoscere l'alto, dobbiamo studiare il basso; se vogliamo sapere quanta tenebra c'è intorno a noi, dobbiamo aguzzare lo sguardo sulle piccole luci lontane; se crediamo che la realtà sia luminosa e perfetta, dobbiamo ricordarci il dolore, l'infelicità e la sventura; se cerchiamo Dio o già crediamo in Lui, dobbiamo guardare i volti delle persone che abbiamo intorno per poterLo riconoscere. Certo la comunità di san Pio X ci ha messo del proprio, e tanto; ma molto è merito dei due parroci che si sono succeduti. Non c'è il quartiere perfetto, ma dopo cinquanta seppur cortissimi anni, il cammino percorso è più che soddisfacente, anche se bisogna parlarne come per caso, con discrezione, senza dar troppo peso, sottovoce.

## RICORDO DI DON PIETRO RAGLIONE

• Solo la fede fa i conti con la radicale negazione che è la morte, la sua assoluta alterità, il suo orrore. Solo la stessa fede di don Pietro Raglione ci conferma la speranza di vita di tutte le cose, anche le più effimere e carnali della nostra realtà. Don Pietro in 73 anni di vita ha aiutato, tanti che lo hanno conosciuto, a credere che queste realtà della vita non saranno distrutte bensì trasformate, sicché nessun gioco d'infanzia vissuto a San Benedetto dei Marsi con i genitori e i parenti che lo hanno visto crescere, nessun gesto affettuoso scambiato nelle parrocchie che ha guidato e nelle responsabilità diocesane che ha avuto, nessuna risata fraterna e qualche santa indignazione, sono destinati a sparire. Certo rimane l'incontestabile irrepresentabilità della morte, e di quel male neanche tanto lento, infido, che lo prese qualche anno fa. Un divorzio senza ritorno tra la mente e il corpo che lasciava fiacche le persone che lo avvicinava-

no. Dunque "Il Velino" non vuole "ricordare" don Pietro, come a voler resistere alla morte, perché la vera resistenza non si affida ad alcun ritratto, ma alla fedeltà che sfida il tempo. Se una parola può "mostrare" don Pietro, essa è "fedeltà". Fedele a Dio con una vocazione senza macchie, alla Chiesa anche nelle obbedienze dolorose, ai suoi parrocchiani indistintamente amati nel Signore. Fedeltà al sentimento della presenza forte, concreta, che poi è quella delle persone amate in noi e con noi, anche dopo la loro morte. Appartenere a questa Chiesa dei Marsi, e pure all'umanità, significa essere consapevoli del legame che ci stringe anche a coloro che sono arrivati nella Gerusalemme celeste. La morte ha poco potere sulle persone amate, esse sono incorporate in noi e ce le portiamo sempre dietro. Un ultima cosa: in fondo lo sappiamo tutti, caro don Pietro, la tua è stata la malattia dei grandi uomini.

## LEGGE SU FINE VITA UN PRINCIPIO CHE VALE PER TUTTI Incontro con il ministro Maurizio Sacconi

Difficile ipotizzare un avvenire senza un rapporto tra politica e vita. La conservazione della vita non si garantisce più con la filosofia del dubbio (Hobbes), ci ha detto il filosofo Carmine Di Martino al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini (fine agosto scorso) e nemmeno con un accrescimento del dominio degli uomini. Dunque un compito ineludibile oggi è quello di cercare di capire. L'intervista del "Velino" con il ministro Maurizio Sacconi è un primo passo che aiuta a chiarire in partenza alcune grandi questioni, in attesa di approfondire i temi con altri interventi. Lo stesso ministro, con un'intervista al Corriere della Sera (il 24 agosto scorso) e il "libro bianco", ha posto la questione del "modello sociale" che impone alcune riflessioni.

a cura di Giorgio Zucchelli

• Continua l'iter di approvazione del testo di legge sul fine vita, attualmente in esame alla Commissione Affari Sociali della Camera, dopo l'approvazione al Senato. Un tema di grande valenza sociale. Per fare il punto della situazione abbiamo ascoltato il ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, onorevole Maurizio Sacconi.

**Signor Ministro, il disegno di legge Calabrò sul fine vita ha ripreso il suo iter in commissione, dopo l'approvazione al Senato. Ritene- te di portare alla Camera lo stesso testo? Quali sono i punti più delicati?**

<Il provvedimento contiene sia una disciplina relativa all'accanimento terapeutico, quanto una disciplina specifica sul diritto all'alimentazione e all'idratazione come bisogni vitali della persona. Sull'accanimento terapeutico è possibile un largo consenso parlamentare nel definire le modalità per rispettare sia la volontà della persona, sia il ruolo del medico che concorre in scienza e coscienza a una valutazione, sia della famiglia. La stessa esperienza sin qui relativa all'accanimento terapeutico, non ci ha consegnato particolari frizioni fra i soggetti coinvolti nella decisione. Il punto delicato del provvedimento è quello dell'idratazione e dell'alimentazione come è emerso nel caso Englaro, una persona in stato vegetativo persistente, e sottolineo persistente>.

**Perché sottolineare "stato vegetativo persistente"?**

<Uno stato di cui la scienza non sa ancora definire con esattezza il grado di percezione della persona che mantiene intatte tutte le sue principali funzioni vitali (respira, ha attività cerebrale, spesso deglutisce), e non ci sa dire se e quanto sia reversibile: uno stato vegetativo che non a caso viene chiamato persistente e non permanente. E' ben lontano dallo stato di morte cerebrale quando sono cessate le funzioni vitali e diffusamente si riconosce la possibilità di espianto degli organi, in funzione del loro trapianto>.

**Il Governo ha una posizione chiara su alimentazione e idratazione?**

<Sulla sospensione di alimentazione e idratazione io ho più volte detto che il Governo non è indifferente e, anche se in materia di questo tipo si rimette ancor più all'autonomia parlamentare, non può non rivolgere un appello forte alla propria maggioranza e al Parlamento più in generale. Perché su questo il Consiglio dei ministri si è pronunciato con una decisione unanime quando adottò prima un decreto legge e poi, di fronte alla mancata firma del Presidente della Repubblica, un disegno di legge che appunto diceva doversi garantire alimentazione ed idratazione soprattutto quando la persona non è in grado di provvedere a se stessa. Perché dar da bere e

dar da mangiare non possono essere in alcun modo terapie, in quanto rispondono a bisogni vitali della persona. Sono diritti inalienabili. E non si tratta di fare riferimento necessariamente alla fede, ma è sufficiente il riferimento all'articolo 2 della Carta Costituzionale che parla di diritti inalienabili dell'uomo, diritti che la Costituzione non introduce, ma - in quanto preesistenti alla formazione dello Stato - riconosce e tutela>.

**Non si tratta dunque di una "legge cattolica"?**

<Assolutamente. I costituenti che scrissero quell'articolo 2, i Dossetti, i Togliatti, i De Gasperi, evidentemente volevano riconoscere quei diritti conaturati alla persona. In ogni caso il Consiglio dei ministri si è ispirato a un laicissimo principio di precauzione, fondato su quel dubbio che la scienza ci consegna circa lo stato vegetativo persistente. E dal laicissimo criterio del dubbio e di precauzione, non si può non essere in favore della vita. Per questo su quel punto pensiamo sia fondamentale confermare l'impostazione che il Consiglio dei ministri aveva dato all'unanimità. Questo non significa non rispettare la volontà del Parlamento, ma la responsabilità del Governo non può non essere quella di rivolgere un appello a confermare il testo del Senato>.

**Qual è il senso che dobbiamo dare alle "dichiarazioni anticipate di trattamento" che il disegno di legge prevede?**

<Su questo punto lascerei alla discussione parlamentare una loro precisazione. Certo è che anche la recente sentenza della Corte Costituzionale sulla legge 40 (quella sulla procreazione, cosiddetta, medicalmente assistita, ndr) ha introdotto un precedente importante circa l'ultima parola del medico. Io non credo - parlo anche a titolo personale - in un determinismo assoluto per cui il futuro della nostra vita possa essere così irrigidito in modi definitivi. Continuo a pensare che sia opportuna un'ultima parola in scienza e coscienza del medico. Certo, tenendo conto dell'indicazione che la persona ha voluto rendere e che periodicamente è giusto venga confermata o modificata dalla persona stessa. In questo ambito la storia dei comportamenti non ci consegna frizioni particolari, ci ha sempre descritto una realtà flessibile, responsabile di comportamento dei soggetti interessati. La grande frizione è intervenuta con il primo caso di percorso eutanasi che nessuna legge dello Stato aveva mai introdotto, che il servizio sanitario nazionale non era - non a caso - attrezzato ad affrontare, che la Carta Costituzionale per prima non aveva certo ipotizzato>.

**Non le pare che si stia diffondendo una mentalità a favore dell'eutanasia anche nella società italiana?**

<In Italia, in Europa e nelle società



**Maurizio Sacconi**  
Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche sociali

occidentali un certo affievolimento dei valori, corrispondente alla stagione di benessere che abbiamo visto ad un certo punto interrompersi per la sua intrinseca fragilità, può far perdere il valore della vita. E noi non riusciremo a dare una nuova stagione di vitalità economica e sociale se non partiremo dal riconoscimento della centralità della persona e quindi del valore della vita, anche con i dubbi che legittimamente possano sorgere circa la sua procreazione in relazione alle innovazioni scientifiche o circa il confine con la morte. Se una società non avverte con tutta la necessaria tensione il valore della vita, come può essere in grado di dare valore alla persona nell'economia e nel lavoro? E quindi come può una società essere competitiva anche nell'economia che chiamiamo della conoscenza nella quale la differenza fra i sistemi economici nazionali è data soprattutto dal capitale umano, dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane? Alla base della crisi economica dell'occidente c'è il suo declino demografico. Quindi riscoprire il valore della vita, significa riscoprire l'accoglienza della vita, riscoprire la capacità delle nostre società di essere vitali innanzitutto dal punto di vista demografico, del valore che riconoscono alla persona, al suo intero ciclo di vita, all'espressione delle sue potenzialità, al suo stato di salute,

alla sua vita buona. Sono queste le società che io chiamo "attive", quelle capaci cioè di dare la vita buona e quindi anche di essere economicamente competitive>.

**Le sue parole riecheggiano l'enciclica Caritas in Veritate di Benedetto XVI.**

<L'enciclica è uno straordinario contributo che si rivolge con forza tanto a credenti quanto a non credenti e aiuta tutti ad affrontare questa grande transizione, indotta da grandi cambiamenti epocali. La Chiesa esprime una sua straordinaria egemonia culturale, rispetto a quelle che ho chiamato le ideologie esauste del Novecento e nelle ideologie esauste metto non soltanto quelle terribili che hanno dato tanto dolore all'umanità del Novecento. Ma metto anche alcune presuntuose culture economiche liberali>.

**Noi siamo abituati a vedere nei media modelli negativi. Lei invece ha incontrato le suore che hanno curato per tanti anni Eluana.**

<Le ho incontrate e le ho ringraziate perché sono state e sono, ogni giorno, un modello e un esempio che ci aiuta a riconoscere il valore della vita e ad affrontare nel modo giusto le insicurezze di questo tempo. Non solo le persone fisiche, anche le società si possono suicidare quando persono il

senso della vita, quando nei più viene meno il senso e il valore della vita>.

**Un'ultima parola sulle cure palliative per il fine vita.**

<Le cure palliative sono state oggetto di un finanziamento straordinario nell'ambito dei cosiddetti "obiettivi di piano del fondo sanitario nazionale" e quindi le risorse sono state assegnate. Devo però dire che l'umanizzazione della salute, delle politiche della salute, l'attenzione anche alla sofferenza, soprattutto del malato terminale, sono parte dei buoni modelli sociosanitari che non si irrigidiscono solo nelle strutture ospedaliere, ma sanno anche organizzare intorno alla persona una gamma di servizi che non si risolvono nella sola struttura ospedaliera, che va invece concentrata rispetto al malato acuto, ma che liberano risorse per il territorio. E nel territorio occorrono servizi domiciliari o residenziali come gli hospice destinati ad accompagnare le persone in stato terminale. Non dimentichiamo peraltro che le persone in stato vegetativo persistente non sono malati terminali. Il loro problema è di essere ovunque riconosciuti come dei disabili non autosufficienti, lungodegenti che il sistema deve ovunque riconoscere come tali e sostenere anche dal punto di vista dei costi>.

La "vestizione" di Maria Agnese Del Treste tra le Clarisse di Spello, raccontata nel numero del 15 agosto e presente anche nella pagina diocesana di *Avvenire* nel consueto appuntamento della quarta domenica del mese, ha avuto diverse risonanze. Di seguito, il contributo di don Ennio Grossi e l'omaggio del giornale diocesano con la penna della professoressa Marta Palazzi.

## CLAUSURA

Sulla strada che va da Spello a Collepinio, a pochi chilometri da Assisi si trova il maestoso complesso monastico di Vallegloria. Esso, la cui costruzione primitiva viene fatta risalire a San Benedetto da Norcia, fu costruito per le monache benedettine che vi restarono sino al 1219, quando al passaggio di Francesco e Chiara, si innamorarono della nuova spiritualità francescana e lasciarono la regola benedettina per abbracciare quella delle clarisse francescane. Quest'ultime restarono nel monastero fino al 1320, quando ottennero dal papa Giovanni XXII di trasferirsi entro le mura di Spello nella ex-rocca di Federico Barbarossa. Questo Monastero, fondato dalla stessa santa Chiara è il secondo della storia francescana, dopo quello di Assisi. Qui, sabato 25 luglio la comunità di Tagliacozzo si è riunita per stringersi intorno ad una sua ragazza, Maria Agnese Del Treste, che ha compiuto il passo della vestizione. Lo stupendo avvenimento spirituale vissuto a Spello si inserisce nella lunga serie di eventi vocazionali che da qualche anno sta coinvolgendo la comunità di Tagliacozzo che annovera tra i suoi figli, un monaco benedettino a Subiaco (Cirillo Casale), un sacerdote, un frate conventuale (Pietro Cerrì) e un seminarista (Antonello Corradetti). Presieduta da monsignor Gualtiero Sigismondi, vescovo di Foligno, la celebrazione ha avuto inizio con l'ingresso delle ragazze vestite con l'abito da sposa. Prima dell'inizio della santa Messa è avvenuto il rito del taglio di una ciocca di capelli (in ricordo del gesto compiuto da santa Chiara). Dopo la benedizione dell'abito, la novizia si è ritirata nella sacrestia attigua alla chiesa con la Madre superiora e la Maestra delle novizie per il cambio dell'abito. Rivestita dell'abito francescano, le è stato consegnato il nuovo nome (Maria Angelica), ha compiuto la promessa di obbedienza nelle mani della Madre Badessa e infine sul capo il vescovo le ha imposto una corona di rose. Ha avuto inizio quindi la celebrazione eucaristica, durante la quale il vescovo ha spiegato ai presenti il significato dei gesti compiuti, ha illustrato la parola di Dio e ha lasciato come augurio ciò che i

segue alla pagina accanto

# LOURDES. AZIONE CATTOLICA Un viaggio per donarsi agli altri

a cura del settore giovani di AC

• Settembre 2008. Giusto un anno fa nasceva l'idea del nostro viaggio a Lourdes. L'equipe del settore giovani all'indomani di un ennesimo bel campo-scuola raccoglie il suggerimento che arriva da più parti e, in particolare dai giovani stessi: la nostra formazione umana e spirituale e il nostro essere Chiesa vanno messi all'opera; sporchiamoci le mani. Non parliamo solamente di amore per il prossimo, di vedere in chi soffre il nostro fratello e Gesù, di carità che non è pietà ma è amore, mettiamolo in atto, proviamoci concretamente. Da tutto ciò nasce la scelta di proporre un campo diverso dai soliti giorni tutti insieme per incontrarsi, ritrovarsi e confrontarsi declinando in tutti i modi possibili la traccia pensata ad hoc. La scelta meditata e puntuale è su Lourdes, ma non saremo da soli, ci si farà aiutare da chi con il santuario della Madonna di Lourdes e con il servizio ha un rapporto diverso e se vogliamo più maturo: l'Unitalsi. Lourdes significa molto, una meta completa sia per la spiritualità di ciascuno sia per la formazione umana; alcuni di noi che già qualche anno fa ebbero la possibilità

**“Un anno fa nasceva l'idea del viaggio a Lourdes. La nostra formazione spirituale e il nostro essere Chiesa vanno messi all'opera: sporchiamoci le mani”**

di fare l'esperienza del pellegrinaggio ne portano ancora vivo e ricco il ricordo. Passata in consiglio la proposta viene fatta a chi dovrebbe essere il nostro partner e quindi all'Unitalsi, e qui l'accoglienza calorosa, disponibile e fraterna, ci carica ancora di più. La nostra partenza non ha ancora una data precisa ma i gruppi giovani sono già pronti e si mettono in cammino verso quella data; sebbene le notizie tecniche siano ancora poche e frammentate non importa, si fa tutto il resto e pian piano si vedrà. E allora alla proposta formativa dell'associazione per i gruppi giovani si affianca e si interseca il cammino che prepara



al pellegrinaggio. E già, quello che ha come meta il santuario della Madonna, a Lourdes, è un pellegrinaggio: un andare, un cammino verso un luogo

altro, spesso anche lontano e un po' sconfinato dove si cerca l'incontro e il contatto con l'elemento Sacro o Santo; è insieme un viaggio fisico e spirituale. A Lourdes c'è ancora qualcosa in più, nonostante l'intorno abbia sviluppato un grande apparato organizzativo adattandosi alle richieste dei tempi, nel recinto Sacro, lì dove la padrona di casa è Lei, la Signora, si mantiene un clima intenso e raccolto che può essere sede e luogo dell'incontro personale spirituale. Nel cammino di preparazione, abbiamo conosciuto i nostri amici unitalsiani che ci hanno accompagnato, guidato e portato la propria testimonianza. Il programma man mano si definisce e si delinea il gruppo di giovani che sceglie di vivere questa esperienza. Possiamo ben dire che uno dei primi elementi importanti che già dà peso e valore è proprio la "scelta": nes-

suno ti costringe, rispondi liberamente ad un proposta sapendo che questo ti potrà sicuramente a fare qualche rinuncia, ma lo scegli consapevolmente quasi certo di trovare e avere dopo qualcosa di più gran-

**“Giorni ricchi di emozioni e di impegni, a gran ritmo si fa tutto, ma la cornice è quello che conta e che dà valore ad ogni cosa”**

de e forte. L'AC è pronta alla partenza con una bella squadra di 52 persone, tra cui una coppia di adulti, meno di una decina di giovani-adulti, un seminarista e per il resto tutti giovani compresi tra i 19 e i 26 anni. Il 7 agosto, finalmente, la partenza con l'Unitalsi. Bagagli non troppo ingombranti e pesanti, ma carichi di gioia, voglia di servizio, dono di sé e tanta allegria nel testimoniare la bellezza dell'incontro con il Risorto com'è nel carisma dell'associazione. Si parte da piazza Torlonia ad Avezzano, poi Pescara. Alle 14 il treno dal binario 6 inizierà la sua lunga corsa verso la meta; ci



Gli accompagnatori dell'Azione Cattolica

# CATTOLICA E UNITALSI li altri e crescere insieme



Il gruppo marsicano  
a Lourdes 2009

è così che siamo inquadrati, ogni appuntamento è anticipato di almeno mezz'ora salvo impegni precedenti a tale orario. I malati hanno bisogno di noi per esserci, delle nostre braccia per essere aiutati a camminare

**“Sappiamo che lì ce Lei, che ci accoglie. Ma non ci vuole da soli, molti non potrebbero andare da Lei se noi non ci fossimo e così ci vuole insieme ai nostri fratelli malati”**

e del nostro spirito per non sentirsi di peso. Forse è proprio l'approccio con la disabilità che spesso inquieta e preoccupa, ma al momento, spogliati di ogni paura e con il cuore in mano, tutto diventa naturale e spontaneo, tranquillo da non imbarazzare o distaccare. Nel grande atrio inferiore del "Salus Infirmorum" ogni sguardo diventa un incontro profondo, ogni sorriso un saluto, ogni saluto un abbraccio e una festa tra amici e familiari. E' difficile, quasi impossibile, poter raccontare dettagliatamente quanto vissuto, perché è ancora tutto da digerire e metabolizzare ma le poche cose dette vogliono rendere almeno in parte la ricchezza di quanto ci siamo riportati. Il 12 agosto si riparte. Si torna in stazione, stavolta al binario 1, e si parte per arrivare ventiquattro ore dopo alla stazione di Pescara. Poi ancora pullman alla volta di Avezzano. Tanta è la stanchezza e con poca voglia ci abbandoniamo ad essa, purtroppo le forze mancano. Il viaggio è stato di ritorno, ma non di chiusura. Due realtà, come l'Azione Cattolica e l'Unitalsi si sono incontrate e aperte l'una all'altra e certamente non abbiamo alcuna intenzione di tornare ognuna nella propria individualità; non possiamo farlo, abbiamo condiviso qualcosa di troppo grande per poterlo contenere. Nella speranza, riprendendo le parole che ci rivolgeva Santoro, che quella del pellegrinaggio <non resti solo una parentesi aperta e chiusa ma, continui nel tempo ad essere momento essenziale del nostro essere cristiani>. In pellegrinaggio abbiamo scoperto un bel gruppo di facce nuove, fresche, desiderose dell'incontro spirituale con Maria, volenterose nel donarsi agli altri in tutta la loro giovialità e festosità. Nell'animazione liturgica che ci era stata affidata abbiamo cercato di dare sempre il meglio, come nell'offrire quel servizio che non ci è proprio ma l'abbiamo fatto nella semplicità del credente che affida al Signore tutte le sue potenzialità. Dobbiamo, a questo punto, dire tanti grazie. Grazie al Signore che ci ha chiamati e ci ha dato la possibilità di vivere questa esperienza; a Maria che ci ha accolti e ristorati; a l'Unitalsi tutta, alla sottosezione di Avezzano e alla presidente regionale. Ci siamo sentiti accolti, accompagnati, guidati, a casa, sin dal giorno della prima proposta. Grazie agli assistenti che ci hanno guidati nella preghiera; e non ultimo in ordine di importanza, grazie al nostro carissimo vescovo, guida non solo spirituale ma anche umana, che ha voluto condividere con noi diversi momenti.

segue dalla pagina precedente

biografi dicevano di santa Chiara: <Nobile per nascita, più nobile per santità>. È l'augurio che io come sacerdote tagliacozzano, insieme a tutti i miei concittadini, faccio alla nostra carissima suor Maria Angelica, perché possa raggiungere la nobile santità di Francesco e Chiara ed essere per noi di esempio per il cammino di cristiani.

(di don Ennio Grossi)

## POESIA

**Santa Chiara suona  
le sue campane a festa.  
Nel silenzio i rintocchi  
toccano il cuore.**

**L'amore?**

**Per Chiara cos'è?**

**La fuga da casa,  
dal mondo**

**perché nel profondo  
la voce la spinge a seguire  
Francesco, l'araldo del Re.  
Suonate campane  
ch'è festa!**

**E voi che dall'alto  
guardate la valle,  
voi che toccate l'interno del cuore,  
voi lo sapete; per me cos'è  
che cos'è l'Amore?**

**E' forza che spinge lontano;  
così come l'onda  
che infranta da un sasso  
fa cerchi vicini  
e pian piano s'allarga:**

**l'amore che nasce  
crescendo si espande, si dona  
e arriva ai confini del mondo.**

(“Santa Chiara” di Marta Palazzi)

## LIBRO

**E' uscito il nuovo libro di don Vincenzo Angeloni dal titolo “Storia ed Arte di una chiesa del Mille. Santa Maria delle Grazie in Rosciolo”. Una preziosa ricostruzione di un gioiello della nostra Diocesi. Don Vincenzo si dipana con la consueta abilità tra le difficoltà di un lavoro complesso che ha richiesto uno studio accurato. Altro recentissimo motivo di soddisfazione, la presenza di don Vincenzo nella bibliografia di un altro libro in questi giorni in libreria. Andrea Bocconi e Claudio Visentin, nel loro libro “In viaggio con l'asino”, edito da Guanda, citano il volume di don Vincenzo, pubblicato nel 2000 con il titolo “Santa Maria in Valle Porclaneta”. Il sacerdote marsicano certo non sfigura accanto a più illustri autori citati. “Il Velino” ringrazia don Vincenzo anche per i suggerimenti dati per migliorare il giornale diocesano.**

aspettano un po' di ore in treno che passano nella serenità e nell'attesa dell'arrivo. Chissà, ancora abbiamo dentro qualche timore, un treno lungo e affollato di persone con le quali condivideremo tanto, quasi tutto. Non conosciamo quasi nessuno e ben poco sappiamo di quello che ci aspetta, ma siamo certamente molto ben disposti all'incontro. I nostri amici sono comunque molto abili a metterci a nostro agio e a farci sentire a casa, da subito ci coinvolgono, a noi è affidata sin dall'inizio l'animazione liturgica e, rotto il ghiaccio iniziale, il resto va da sé. Arriva il momento della consegna dei pass e del cartellino identificativo: il nome è importante, ci distingue, e nessuno sarà uno dei tanti, ognuno sa-

prà il nostro nome e sarà un gradino verso la familiarità e la conoscenza. Arriva anche la squadra per il servizio con relativo caposquadra. Impareremo a conoscere anche lui. L'otto agosto, cioè ventiquattro ore dopo, arriviamo alla stazione di Lourdes. Ci siamo, si entra nel vivo e pian piano tutto ci viene chiarito. Stanchezza ce n'è ma o non la si sente o la mettiamo a tacere, siamo troppo carichi, ci aspettiamo molto e ancora di più abbiamo da offrire. Passano quattro giorni, ricchi di emozioni, carichi di impegni ai quali per nulla al mondo vorremmo però mancare. A gran ritmo si fa tutto. La cornice è quello che conta e che dà valore ad ogni cosa. Entriamo in casa della Signora di Lourdes, sappiamo che lì c'è Lei anche se non da subito la vediamo, ma è lì, ci accoglie e ci aspetta, per ristorarci. Ma non ci vuole da soli, in questo momento altre persone non potrebbero andare da Lei se noi non ci fossimo. Così ci vuole insieme ai nostri

fratelli “malati”. Nonostante gli impegni quotidiani siamo attenti che il pellegrinaggio non diventi solo un fare, con poca cura della spiritualità di ciascuno. Ogni appuntamento ed ogni celebrazione viene vissuta personalmente e intimamente. La sera è il momento di intimità più bello: è ristoro personale davanti alla grotta e nel silenzio di questa, cuore a cuore con Maria. L'incontro è così forte, vivo, vero, che scuote, libera e allo stesso tempo arricchisce e riempie. Durante questa settimana la Chiesa locale ci accompagna perché è a Lourdes con noi. Tra i tanti sacerdoti presenti c'è il nostro vescovo Pietro Santoro che guida il pellegrinaggio. Ancora un cammino si inserisce in quello che ci ha fatti arrivare sin qui: siamo sui passi di Bernadette, la fanciulla umile, semplice ed obbediente che la Signora sceglie per rivelarsi; lei qui è nata, ha vissuto e sofferto con la famiglia e ha avuto le apparizioni. A lei infatti nelle nostre preghiere chiediamo in prestito gli zoccoli per essere capaci di camminare in umiltà, obbedienza e carità. Per noi del servizio esterno, perché

**DELL'OLIO**  
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA  
Via Corradini, 172 Avezzano (Aq)

## MISTERI MARSICANI

## PESCASSEROLI

## CELANO

## L'AQUILA

### LA DEA ANGIZIA E IL CULTO DEI SERPENTI

di Matteo Biancone



• Ma chi è Angizia? Il poeta Silius nelle Punicae (libro VIII, 495-501) scrive: "Angitia, figlia di Aeta, per prima scoprì le male erbe". Angizia (in latino Angitia o Angita, da anguis, serpente; in peligno Anaceta) era una divinità adorata dai Marsi, dai Peligni e da altri popoli osco-umbri, associata al culto dei serpenti. Poiché i serpenti erano spesso collegati con le arti curative, Angizia era probabilmente una dea della guarigione. I Marsi, che la consideravano più una maga che una dea, le dovevano la conoscenza dell'uso delle erbe curative, specie quelle contro i morsi di serpente. Le venivano attribuiti altri poteri, come quelli di uccidere i serpenti col solo tocco. Dai Romani veniva talvolta associata alla Bona Dea. Angizia (Anxa) era anche il nome di un'antica città che sorgeva sulle rive del Lago di Fucino, nei pressi dell'attuale Luco dei Marsi. Il nome della città derivava appunto dal nome della dea Angizia, che veniva lì adorata, alla quale era stato dedicato un boschetto, la Silva Angitia o Lucus Angitiae, e un tempio del quale si conosce con esattezza l'ubicazione. La dea era considerata "sorella" della più famosa maga Circe e della "Medusa", dea dalla testa ricoperta da serpi che pietrificava gli uomini al solo sguardo. La città di Angizia, preromanica, era abitata dai Marsi ed i suoi abitanti si opposero con forza alla dominazione e alla conquista dei Romani. Dopo l'accordo con Roma gli abitanti di Angizia divennero fieri alleati dell'impero romano e si distinsero sia in battaglia che in pace. Essi erano considerati dai Romani maghi, indovini, incantatori di serpenti ed ottimi curatori, in particolari pare che fossero specializzati nel curare i morsi dei serpenti, condividendo le capacità curative della dea Angizia. Molti reperti venuti alla luce casualmente, durante lavori pubblici e privati, hanno dato testimonianza dell'importanza del luogo dal punto di vista archeologico, poi nel 1998 sono iniziati i primi lavori di scavo che ci hanno restituito un tempio di età augustea, sepolture ed altri reperti. I suddetti reperti, statue, sculture a bassorilievo, monete, sono ora custoditi presso il museo storico di Chieti. Molti ritengono che la Festa dei Serpari che si tiene a Cocullo ogni anno il primo giovedì del mese di maggio sia legata all'antica tradizione di Angizia, che aveva insegnato al suo popolo ad incantare i serpenti ed a guarire dal loro morso.

individualistico sentimentalismo religioso, politicamente corretto - come usa oggi dire - e buono un po' per tutte le stagioni. E' il grido d'allarme che Pietro Santoro, vescovo dei Marsi, ha rilanciato con decisione anche a Celano, in occasione della Festa dei Santi Martiri a fine agosto scorso. Un discorso a suo modo "forte", in un certo senso anche decisamente inconsueto per una ricorrenza - quella dedicata ai Santi Patroni - che di solito viene celebrata più nel segno di un rassicurante tradizionalismo che, piuttosto, sul versante di un deciso scuotimento di coscienze cristiane un po' intorpidite. E' invece proprio quello che ha fatto il vescovo a Celano, con una omelia che ha puntato l'indice contro quel pensiero debole che così profondamente si è ormai insinuato anche nell'universo cattolico, portando ad una sorta di riduzionismo della stessa fede e al suo progressivo allontanamento dagli incandescenti scenari di un'epoca ricca di contraddizioni e fermenti. Ma quei Santi Martiri che anche quest'anno la comunità celanese ha celebrato col fervore di sempre <non sono certo morti di polmonite - ha ricordato Santoro -, ma testimoniando fino al sacrificio ultimo la loro fede cristiana>. Una omelia non di maniera, quindi, che poi non ha mancato di mettere l'accento, fra l'altro, sulle sfide della Chiesa locale in tema di comunicazione, come dimostra anche questo giornale, <uno strumento - ha ricordato il vescovo - che pure questa Chiesa non aveva mai avuto in passato>.

### CONCLUSO IL CONVEGNO REGIONALE DELLE FAMIGLIE

di Anna Tranquilla Neri

• Nei giorni 27-30 agosto 2009 si è tenuto a Pescasseroli il XII Convegno regionale per operatori di pastorale familiare dal tema "In cammino verso l'amore". Al Convegno, promosso dalla Conferenza episcopale Abruzzo-Molise e dalla Consulta regionale di Pastorale familiare, hanno partecipato numerose famiglie e coppie di fidanzati che hanno scelto di vivere queste giornate all'insegna della riflessione e della preghiera. Tra i relatori, monsignor Carlo Rocchetta, don Sabatino Fioriti, don Giuseppe De Virgilio, don Emidio Cipollone, e un gran numero di vescovi. Quello di Termoli-Larino monsignor Gianfranco De Luca, l'arcivescovo di Chieti-Vasto monsignor Bruno Forte, l'arcivescovo di Pescara-Penne monsignor Tommaso Valentinetti, e il vescovo di Avezzano monsignor Pietro Santoro. Tutti hanno sottolineato in modo incisivo ed affascinante la bellezza del matrimonio cristiano. Ogni relazione è stata preceduta dalla preghiera e seguita sia dalla celebrazione eucaristica sia da momenti di meditazione e riflessione all'interno dei laboratori. Laboratori che ruotavano sulla spiritualità del fidanzamento, sulla formazione degli operatori e sui giovani. Non sono mancati momenti di condivisione, in cui ciascuno ha espresso la propria esperienza di coppia e momenti di festa. Un plauso e un ringraziamento a Maria e Nicola Gallotti, marsicani doc, responsabili regionali della Pastorale familiare, con l'arrivederci all'anno prossimo a Pescasseroli per il XIII Convegno.

### CELEBRATA LA FESTA DEI SANTI MARTIRI

di Maurizio Cichetti

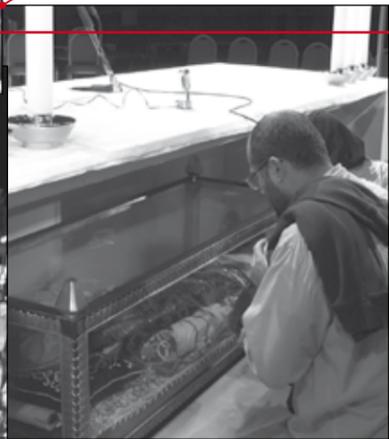
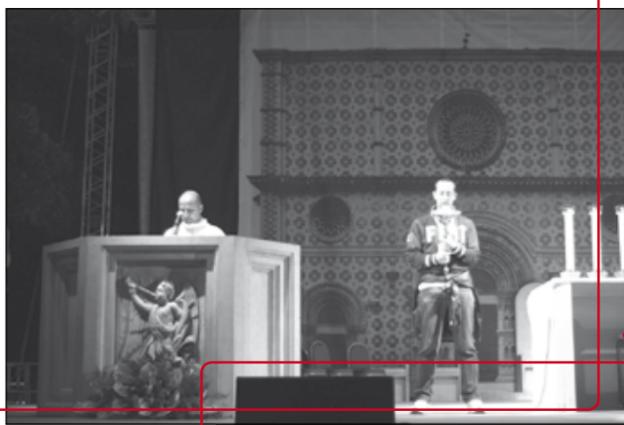


• Un Cristianesimo svuotato di senso, depotenziato del suo impatto profetico sulla storia, vissuto come una sorta di blando e fin troppo

### ALLA PERDONANZA CONFESSIONI E PREGHIERE PER MIGLIAIA DI GIOVANI

di Elisabetta Marraccini

• <La tenerezza è l'unico cemento che ricostruisce le macerie. Non c'è più nulla di anticonformistico della tenerezza>. Queste le parole del nostro vescovo Santoro, che hanno fatto eco fra le centinaia di ragazzi presenti all'Aquila nella veglia notturna del 28 agosto scorso, in occasione della Perdonanza Celestiniana. L'atmosfera aveva il sapore di una mini gmg, ma dai toni pacati, composti, silenziosi. I ragazzi, la preghiera, le musiche, i volti erano quelli di sempre; la scenografia però stavolta era vera, drammatica ed emozionante: il grande palco montato nel piazzale della basilica di Collemaggio, un pannello enorme che da sfondo riproduceva la facciata della chiesa, in realtà gravemente lesionata; ai piedi dell'altare sul palco, le spoglie di Celestino V. E' stato commovente vedere i giovani, provenienti da tutte le diocesi d'Abruzzo e Molise, in ginocchio assorti a pregare e in fila per le confessioni con i sacerdoti, cantare, adorare in quella fredda notte ed essere in comunione con i loro fratelli aquilani. Il vescovo dei Marsi, delegato regionale dei giovani, nella Messa, che ha presieduto prima della veglia, ha ringraziato tutti i ragazzi per essere stati pellegrini in quella notte: <Pellegrini per non dimenticare di essere portatori del Vangelo, per avere i piedi impolverati, pellegrini per capire che tutti i nostri sogni verranno appagati>. Li ha poi esortati a gridare forte che il cuore dei giovani cristiani non è in vendita, perché <avete scommesso su Cristo che non bara mai>, a non lasciarsi inghiottire dal presente perché <non siete chiamati a sopravvivere ma siete chiamati a vivere>, a non vivere alla giornata ma ad essere <anticonformisti vivendo le beatitudini>. Il vescovo, infine, li ha incoraggiati ad orientare la loro vita verso <ciò che costa>, ciò che vale veramente, a seguire la propria vocazione, a non essere mediocri e a <progettare la propria storia d'amore con Dio>. Dopo la messa si è svolta la veglia, che attraverso meditazioni, letture e simboli è stata animata dai giovani delle diverse diocesi. I ragazzi di Avezzano hanno realizzato due enormi striscioni che, sul palco, hanno simboleggiato la morte e la speranza nella resurrezione. Come le sentinelle attendono l'aurora, anche i ragazzi all'Aquila hanno vegliato e atteso il mattino, convinti con la loro giovane speranza e lo sguardo fisso rivolto al Santissimo che, non sono le macerie il capitolo ultimo della storia.



L'immagine raffigurata è la dea Angizia. Si tratta di uno dei più antichi reperti, oggi patrimonio archeologico della cultura mondiale



**G**ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
**mons. Pietro Santoro**

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Progetto grafico e impaginazione  
**Stefania Moroni**

Stampa  
**Linea Grafica di Celestino Di Foggia**  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54**  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail  
**ilvelino.redazione@libero.it**

Hanno collaborato

**Eleonora Berardinetti, Matteo Biancone, Marco Boleo, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Cice, Federica Gambelungh, Elisabetta Marraccini, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Roberta Placida, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi**

Distribuzione coordinata da  
**Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso**  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici (FISC)



Via Garibaldi, 121 Avezzano  
Tel. 0863 20373  
www.barconcadoro.it

# PUBLITALIA

# è

## COMUNICAZIONE SOCIALE

*Ogni anno Mediaset offre sulle sue reti passaggi televisivi gratuiti ad associazioni no-profit che operano nel nostro Paese per fini sociali e umanitari.*



**comunicazione sociale mediaset**



GRUPPO MEDIASET  
**PUBLITALIA '80**

**LA PRIMA  
CONCESSIONARIA IN EUROPA**  
[www.publitalia.it](http://www.publitalia.it)

## SCUOLA/1

VALUTAZIONE: LA PRIORITA' ITALIANA

di Marco Boleo



• Quest'anno, all'interno dell'Esame di Stato del I° ciclo, per le scuole secondarie di I° grado, s'è svolta la seconda Prova nazionale, predisposta dall'INVALSI. Il test consta di due sezioni, una per la matematica ed una per l'italiano. La prova ha interessato oltre 560.000 studenti in circa 6.000 scuole. Anche questa volta è stato predisposto un campione statisticamente rappresentativo per poter effettuare celermente una prima analisi dei dati. A differenza dello scorso anno, il campionamento è avvenuto su base regionale con 1.304 scuole coinvolte. Dal campione emergono, in maniera evidente, dei segnali che indicano comportamenti opportunistici avvenuti in alcune scuole. Questo fenomeno ha richiesto una procedura di correzione dei dati. I primi risultati mettono in luce che, in media, i ragazzi italiani sono stati in grado di conseguire nella prova d'italiano un punteggio medio pari a circa il 67% di quello massimo conseguibile, corrispondente a 26,8 risposte corrette su 40 e nella prova di matematica un punteggio medio corrispondente a circa il 64% di quello che si poteva ottenere, corrispondente a 17,2 su 27 risposte corrette. Se si considerano le tre parti della prova d'italiano, si riscontra che, a livello nazionale, i ragazzi hanno avuto minore difficoltà a rispondere ai quesiti di grammatica, fornendo risposte corrette in media al 71% dei quesiti, mentre tale percentuale scende al 65,9% per i quesiti relativi alla comprensione del testo narrativo e al 64,6% di quelli relativi alla comprensione del testo espositivo. Per la prova di matematica, invece, si riscontrano risultati più diversificati tra i diversi ambiti; gli esiti sono stati in genere molto buoni per i contenuti relativi ai numeri naturali, frazioni e decimali, numeri interi, rapporti, proporzioni, percentuali, per i quali le risposte corrette superano in media l'80%; per altre aree di contenuto come quella relativa a "Relazioni e funzioni" i risultati sono meno soddisfacenti. I dati del campione evidenziano inoltre differenze significative tra il Centro-nord ed il Sud del Paese sia in matematica che in italiano. In generale, si osserva che gli allievi del Centro-nord conseguono risultati significativamente più elevati rispetto a quelli del Sud. Nella prova di italiano, in tutte le sue componenti, le ragazze conseguono risultati più elevati di quelli dei ragazzi nelle regioni centro-settentrionali del Paese, mentre questa differenza non è statisticamente rilevante per il Sud. I ragazzi del Nord, a differenza dei loro coetanei delle altre regioni italiane, hanno ottenuto punteggi in matematica decisamente più elevati di quelli delle ragazze. Gli studenti che hanno accumulato almeno un anno di ritardo nel percorso scolastico faticano a tenere il passo con gli altri ed infatti ottengono percentuali di risposta corrette largamente inferiori a quelle dei ragazzi in regola, nell'ordine dei 12 punti percentuali per la prova di italiano e dei 9 punti percentuali in quella di matematica. Infine, si riscontrano differenze ampie e rilevanti in tutte le aree geografiche tra studenti nati in Italia e studenti immigrati. Il divario nella percentuale di risposte corrette è di circa 11 punti percentuali nella prova d'italiano, mentre la situazione di matematica è più complessa: mentre al Centro-nord i risultati degli studenti nati in Italia sono decisamente migliori di quelli degli allievi immigrati, al Sud il fenomeno è molto meno accentuato.

## SCUOLA/2

SOCIALITA': LA PRIORITA' MARSICANA

di Roberta Placida



• Ci siamo. Ancora qualche giorno e la scuola riaprirà. Alle prese con gli ultimi acquisti, in tutti serpeggia un'euforia mista ad una strana inquietudine. "Come sarà il prossimo anno? Ce la farò a superare le difficoltà di ogni giorno? Sarò simpatico ai miei compagni? I proff. saranno disponibili e accoglienti?" queste ed altre mille le domande che tormentano la mente degli studenti che, così facendo, dimenticano, forse, la cosa più importante: la scuola è un momento forte di crescita umana e spirituale. La scuola, infatti, non può e non deve ridursi a un voto, a una media, a un freddo credito scolastico; la scuola è l'opportunità insostituibile per diventare adulti responsabili, per far uscire potenzialità e attitudini, per dimostrare chi si è e per capire chi si vuole diventare. Lo studio aiuta in questo difficile cammino che porta ad una sicura auto-consapevolezza. La meravigliosa avventura della scoperta di sé ha la sua tappa obbligata proprio tra i banchi di scuola: l'incontro con i compagni, le piccole e grandi sfide quotidiane, l'impegno giornaliero, tutto è parte di quel sentiero bellissimo che dall'infanzia, attraverso l'adolescenza, conduce alle porte della maturità. Perciò, ragazzi, vivete in pienezza questo momento e non fatevi abbattere da un insuccesso: un 4 non dice chi siete, come non lo dice un 8. Andate oltre il voto, guardate al di là della media. Cercate chi siete e poi ditelo con forza al mondo intero: questa è la scuola.

## DIARIO MADAGASCAR

QUINTA PARTE

di Elisa Del Bove Orlandi



• 7 maggio 2008

Stanotte, anche se non si stava troppo comodi nel lettino corto e poco ortopedico, i nostri sogni sono stati accompagnati da un sottofondo eccezionale: un temporale di quelli pazzeschi che scuotono tutto. Ora invece c'è il sole, così ne abbiamo approfittato per stendere il bucato. Stamattina abbiamo consegnato ai bimbi di Manakara i pacchi loro inviati dalle famiglie adottive avezzanesi: gli scatoloni sono stati spediti lo scorso dicembre con un container, ma ci vuole tempo prima che arrivino in Madagascar e che vengano poi dislocati nelle varie missioni; ogni bambino si è fatto fotografare accanto ai regali ricevuti, mentre gli altri osservavano affascinati il funzionamento della macchina digitale. I più piccoli, tra i quali ce ne sono un paio con la varicella che a breve contageranno tutti, stavano facendo una gara di corsa nel cortile della scuola; alcuni di loro sono così magri e malridotti che all'apparenza sembrano troppo deboli anche solo per camminare, ma hanno un sacco di entusiasmo e pur essendo scalzi o semivestiti con panni poco integri non smettono di sorridere. Poi suor Angèl ci ha portati in una zona qui vicino molto bella, dove c'è una specie di villaggio turistico; sulla spiaggia era arenata una canoa che fa pensare a quelle antiche che si vedono sui libri o nei musei, ma al tempo stesso si tratta evidentemente di un mezzo tanto semplice quanto efficiente, visto che in lontananza si scorgevano due uomini in mare, nonostante le acque fossero tutt'altro che quiete. Abbiamo anche assaporato con i nostri piedi l'Oceano Indiano, in un tratto in cui gli scogli vicino alla riva tengono a bada le onde, e a quel punto ci siamo persi un po' in una passeggiata alla ricerca di conchiglie in una sabbia fine e pulita, surreale a confronto di quella delle nostre spiagge. Dopodiché, siamo stati in giro per la città per trovare un'officina dove far cambiare l'olio della macchina - impresa non facile - e abbiamo avuto modo di notare che non ci sono tanti taxi come ad Antananarivo: qui ci sono gli iposposi, che sono come dei riscio trainati ciascuno da un ragazzo; li usano i turisti, o comunque quelli del posto che possono permetterselo, ma a me risulta intollerabile il lavoro dell'uomo-cavallo che in genere non ha nemmeno un paio di scarpe né un fisico adatto ad una tale fatica. Anche i neonati vengono trasportati in modo particolare: le mamme li avvolgono in un fazzolettone e li portano appesi alla schiena, come uno zainetto; di certo è

Continua il viaggio di Elisa nella "sua" Africa, mentre ormai, agli sgoccioli di questa estate rovente ci si prepara per nuovi viaggi e programmi della politica italiana. La riapertura della scuola risveglia le coscienze dell'opinione pubblica e dei governanti a puntare l'attenzione sulla formazione scolastica dei giovani, sull'ingresso facilitato al mondo del lavoro, e sui fondi stanziati per la ricerca: queste le urgenze della politica italiana e le nuove linee per un piano nazionale della ricerca proiettato fino al 2013.



una soluzione pratica, soprattutto se nel frattempo le mani sono occupate da ceste stracolme di frutta, ma non credo che i piccoli stiano altrettanto comodi, considerata l'alta temperatura e visto che sono immobilizzati e possono muovere solo la testolina. Le condizioni igieniche sono disastrose, soprattutto nei pressi dei mercati o delle zone più popolose: è un po' tutto un bagno pubblico e gran parte della gente, non avendo scarpe, cammina tranquillamente poggiando i piedi laddove noi non riusciremmo nemmeno ad avvicinarci. I bambini sono numerosissimi, stanno seduti per terra ovunque senza che qualcuno si preoccupi tanto della pulizia; fin da piccoli dimostrano di avere forza e buona volontà, infatti sono impegnati a dare una mano portando secchi, trainando carretti o accudendo animali. Giocano con qualsiasi cosa: siamo lontani dalla playstation o dai robot parlanti, qui ci si diletta con macchinine fatte con scatolette e pezzetti di legno come ruote, pupazzi sporchi e malandati, aquiloni piccoli e rudimentali - ma funzionanti -; sten-

to ad immaginare come potrebbero adattarsi ad una simile carenza di mezzi i bimbi delle nostre parti, anzi sono sicura che mai accetterebbero simili ristrettezze. Di certo qui si accontentano perché ogni nuovo giorno è già di per sé una benedizione, e in fondo io preferirei essere malgascia piuttosto che una ragazzina europea viziata: quando hai poco e non ti manca quello che è sufficiente per sopravvivere, bastano le piccole cose a renderti felice; ho visto volti scarniti, sporchi e anonimi che nonostante la fame e la povertà trasmettono speranza, voglia di vivere e tanta fiducia, nel prossimo e nel futuro. Il vero valore di un sorriso lo si coglie quando un paio di occhi innocenti ti scrutano curiosi e si illuminano se solo li ricambi con un po' della loro dolcezza: la preziosità della vita sta proprio nelle cose semplici, eppure è così difficile rendersene conto che temo che una volta lontana da questa realtà tornerò a non considerare le verità che il Madagascar mi sta rivelando.

(continua)